

L'ABATE DOMENICO FEDERICI,
GIURISTA DIPLOMATICO LETTERATO

Di Domenico Federici, cui si intitola la civica Biblioteca di Fano, vissuto nella seconda metà del Seicento e morto nella sua città, a Fano, nel 1720 si è persa la esatta memoria e anche negli studi locali esistono lacune e dubbi non piccoli ¹⁾. Il tratto che è andato perduto è quello dell'uomo del Seicento, che si inserisce vivacissimamente nella polemica sollevata da Luigi XIV con la rivendicazione dei Paesi Bassi spagnoli che sboccò nella guerra di devoluzione. Più diffusamente e con maggiore documentazione che non in queste righe, la figura di Domenico Federici è stata illustrata in un mio saggio dal titolo *Domenico Federici - Diplomatico dell'Impero* ²⁾. Saggio al quale rinvio in quanto ritengo che dalle sue pagine, attraverso un contributo che non si propone di affrontare tutte le questioni ma di far parlare e mettere in luce alcuni gruppi di nuovi documenti ³⁾, la

¹⁾ Si veda: L. F. POLIDORI, *Appunti per servire alla vita del principe Raimondo Montecuccoli*, Archivio storico di Fano, Appendice n. 20, p. 9; C. MARCOLINI, *Lettera al signor conte canonico don Alessandro Billi*, Bargni, Lana, 1866; A. BILLI, *Ricordo storico di Bargni e Saltara*, Bargni, Lana, 1866; P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, volume manoscritto conservato nella Biblioteca Federiciana di Fano; G. CASTELLANI, *Domenico Federici, residente dell'Imperatore a Venezia* (estratto dal vol. IV di « Studia Picena »), Fano, Tip. Sonciniana, 1928.

²⁾ Pubblicato in Urbino nel 1965 dall'Editore Argalia, collana « Studi storici », a cura di Enzo Santarelli.

³⁾ Si tratta di documenti tratti dalla Biblioteca Federiciana di Fano e dall'Archivio di Stato di Venezia. Della prima sono stati utilizzati i *mss. federiciani* e del secondo i seguenti codici: *Senato, Corti; Collegio, Esposizione de' Principi; Copie dispacci di Germania*.

figura e l'opera di Federici esca definitivamente ridimensionata, non soltanto l'abate mescolato alla polemica e alla vita politica e letteraria del suo tempo europeo, ma anche l'uomo, il sacerdote che si ritira nella seconda metà della sua vita in Fano, a coltivare studi che soltanto localmente sono stati rilevati e che del resto non costituiscono nemmeno la parte più rilevante della sua vicenda ⁴).

* * *

Nel 1656, l'imperatore Ferdinando III, desideroso di promuovere in Germania lo studio della lingua italiana, a lui molto cara, volle che l'arciduca Leopoldo, suo figlio, fondasse nella corte imperiale una accademia, che risultò composta da dieci italiani, con a capo il letterato e generale dell'esercito cesareo principe Raimondo Montecuccoli ⁵). Di questo secentesco sodalizio letterario fece parte Domenico Federici di Fano, giunto a Vienna qualche anno prima e che nel 1654 aveva ottenuto il titolo di Gentiluomo di Camera con l'assegno a vita delle rendite dell'abbazia di San Martino in Waska (in Ungheria) e nel 1655 l'ufficio di segretario di Eleonora Gonzaga, vedova dell'imperatore Ferdinando III. A Vienna nel 1666, infatti, presso l'editore Cosmerovio, il Federici stampò alcuni suoi drammi e oratori dal titolo *L'onore trionfante*, *L'Elice*, *Gli affetti pietosi per il sepolcro di Cristo*, *L'Ambizione punita* e *La caduta di Salomone* i quali, musicati dai maestri Ziani e Draghi, furono recitati per desiderio di Leopoldo I nella cappella privata dell'imperatrice Eleonora. Di questo periodo sono pure due panegirici dal titolo

⁴) Cfr. l'articolo di G. Rossi, *Il pensiero filosofico religioso dell'abate Domenico Federici* (estratto dal vol. IV di « Studia Picena »), Fano, Tip. Sonciniana, 1928.

⁵) G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. VIII, parte I, Firenze, Molini - Landi e C., 1812, p. 63.



L'abate Domenico Federici

(dipinto esistente in casa Federici - Guerrieri a Fano)

L'eliotropio della gloria ⁶⁾ e *Il colosso della virtù* ⁷⁾ e *La verità vendicata dai sofismi di Francia - Risposta allo scrittore delle pretensioni christianissime, contra i principi del Re Cattolico* ⁸⁾.

Letterato dunque, ed uomo di corte, intimo della famiglia imperiale, fu il Federici, in questi anni che vanno dal 1654 al 1666. Ed è appunto da questi anni che del Federici si può più facilmente ricostruire l'attività letteraria, politica, e quindi scientifica e religiosa, fino al suo ritorno in Fano. Più oscuri rimangono, invece, gli esordi e gli anni della prima giovinezza e degli studi, fino appunto all'ingresso nella corte degli Asburgo.

Il Federici era nato venti anni avanti, nel 1633, presumibilmente il 16 maggio. Del 16 maggio è infatti l'atto di battesimo, redatto dal pievano di Bargni, non lontano da Fano, che suona testualmente: « Domenico, figlio di Bastiano di Domenico di Fedrigo et di dona Domenica sua moglie, fu batizzato da me Ber-

⁶⁾ Il componimento di 38 pagine, in una edizione in pergamena, formato in 24°, è stato scritto in occasione della elevazione alla porpora del cardinale Guidubaldo di Thun, arcivescovo di Saltzburg e Ratisbona (Vienna, Cosmerovio, 1667).

⁷⁾ Il componimento di 41 pagine, rilegato in pergamena, formato in 24°, è stato scritto in occasione della elevazione alla porpora del cardinale Giulio Spinola. In tale panegirico, così come nell'altro *L'eliotropio della gloria* privi entrambi di qualsiasi interesse, sono elencate in una forma pomposa e in termini della massima riverenza ed ossequio le lodi, le virtù e le azioni del personaggio al quale esso è indirizzato (Vienna, Cosmerovio, 1667). *Il colosso della virtù* è ricordato anche da G. GUALDO PRIORATO, *Historia di Leopoldo Cesare*, Vienna, Gio. Battista Hacque, 1667, parte III, p. 103.

⁸⁾ L'opera è la risposta a uno scrittore anonimo francese autore del *Traité des droits de la Reine très Chretienne sur divers Etats de la Monarchie d'Espagne* fatto pubblicare ufficialmente a Parigi nel 1667 da Luigi XIV « pour informer toute l'Europe de la justice de ses droits ». Tali diritti, nell'esposizione tecnico giuridica del trattato, sono appoggiati al principio che regola la devoluzione, per il quale la monarchia francese poteva impedire che i Paesi Bassi tornassero alla corona di Spagna alla morte di Filippo IV.

nardino Forelli, Pievano, fu comadre dona Gentile di Guido d'Veura. Nacque detto putto questa mattina all'alba » 9).

Quali furono le vicende precedenti del Federici non è facile dire ma tutto, anche la scarsità di notizie al riguardo, lascia indurre, insieme alla giovane età del Federici, che l'arrivo a Vienna abbia sostanzialmente coinciso, se non con l'avvio degli studi letterari e giuridici, almeno con l'inizio della sua attività pubblica. Ma un più deciso ingresso nella vita politica del tempo può essere fatto risalire soltanto alla pubblicazione de *La verità vendicata dai sofismi di Francia*, che è del 1667, con la quale il Federici sostiene da un lato le tesi della politica spagnola contro Luigi XIV sulla questione della successione e annessione dei paesi rinunciati da Maria Teresa, figlia di Filippo IV; e dall'altro si accattiva ancor più le simpatie della corte imperiale 10). Sicché subito dopo lo troveremo a Venezia, inviato da Leopoldo I, dove rimarrà in qualità di residente cesareo, fino al 1680 11).

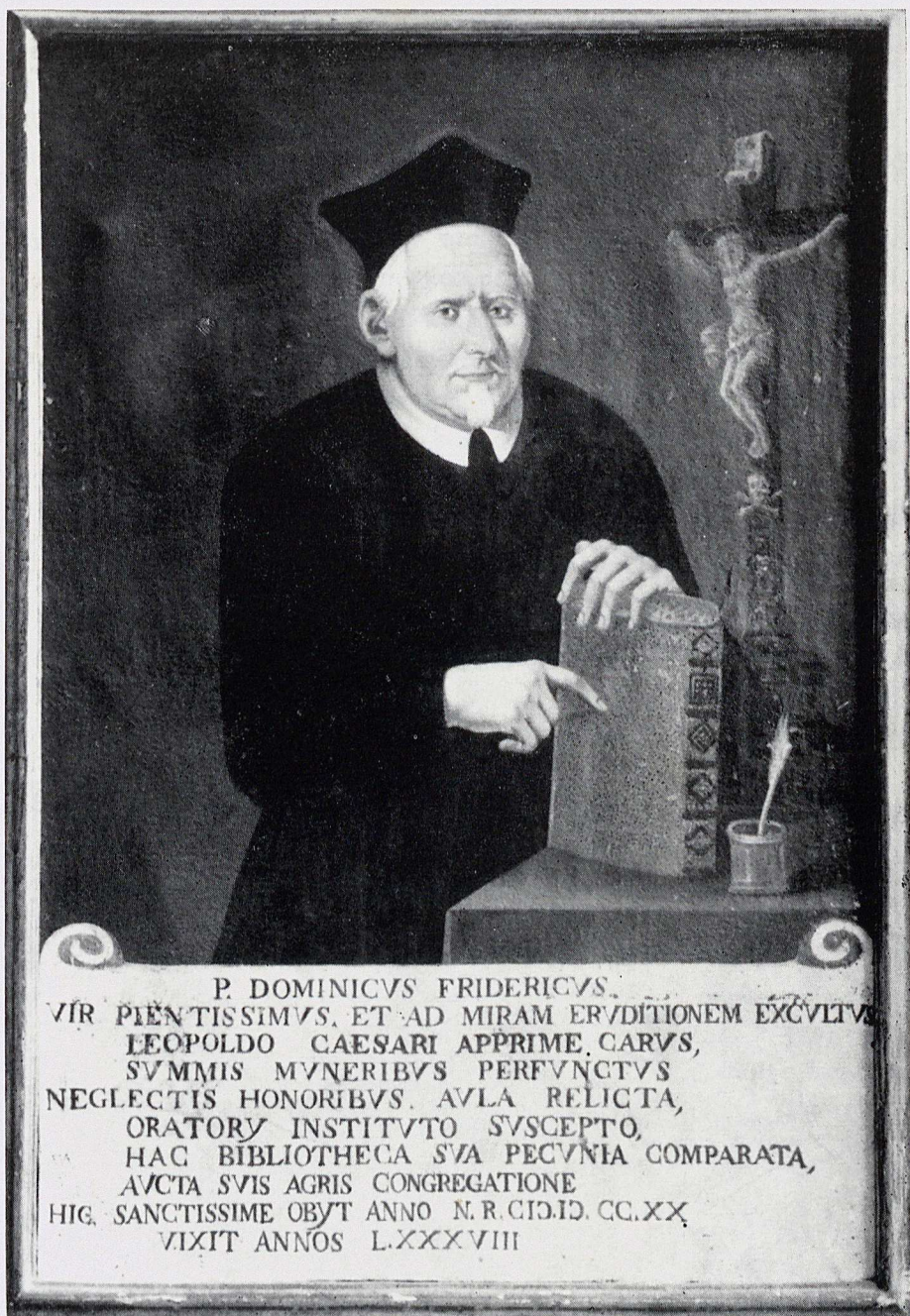
Sono dunque queste — 1654 e 1666 — le date che segnano i momenti di ascesa del Federici. Ma questi già attorno al 1673 avrebbe desiderato essere liberato dall'incarico di una difficile

9) Dal *Liber baptismatis, ab anno 1566*, parrocchia di Bargni.

10) Tale successione sfociò poi nel 1667 in quella che venne denominata « guerra di devoluzione ». All'inizio delle ostilità fra la corona francese e la corona spagnola, precedettero delle lunghe e vivaci polemiche a favore e contro la Francia, che aveva preso l'iniziativa di rivendicare la proprietà dei Paesi Bassi. Opere di diritto in lingua italiana, francese, tedesca e spagnola vennero pubblicate ovunque e gli argomenti a sostegno dell'una e dell'altra posizione si intrecciarono fra loro in risposte e contro risposte. In tale polemica Domenico Federici si inserì con l'opera citata che lo rese celebre in Europa e che gli riservò un posto di particolare rilievo fra gli scrittori del '600.

Il prestigio che gli procurò lo scritto fu poi determinante per la nomina a residente dell'Imperatore a Venezia.

11) La permanenza di Federici a Venezia si protrasse per circa tredici anni e la sua attività in qualità di diplomatico suscita un certo interesse. Data la necessaria brevità di queste righe mi trovo costretto a rinviare il lettore al capitolo II del mio saggio già citato.



P. DOMINICVS FRIDERICVS
VIR PIENTISSIMVS, ET AD MIRAM ERVDITIONEM EXCVLTVS
LEOPOLDO CAESARI APPRIME, CARVS,
SVMMS MVNERIBVS PERFVNCTVS
NEGLECTIS HONORIBVS. AVLA RELICTA,
ORATORY INSTITVTO SVSCEPTO,
HAC BIBLIOTHECA SVA PECVNIA COMPARATA,
AVCTA SVIS AGRIS CONGREGATIONE
HIG. SANCTISSIME OBYT ANNO N. R. CIO. ID. CC. XX
VIXIT ANNOS L. XXXVIII

L'abate Domenico Federici

(dipinto esistente nel Museo Civico di Fano)

rappresentanza diplomatica, che lo aveva posto a contatto con l'accorta e dura politica veneziana, certo anche per dare un più intimo sbocco alle sue vocazioni spirituali, allo studio e alla riflessione religiosa che lo ricondusse infine, nel 1681, in Fano. Insomma la vita dell'abate Federici si distingue abbastanza nettamente, tutto sommato, in quattro grandi periodi: il primo, quello della giovinezza, che precede ogni più notevole impegno pubblico; il secondo, dal 1654 circa al 1667, alla corte di Vienna; il terzo a Venezia, come rappresentante di Leopoldo I e infine i quarant'anni che corrono fra il suo ritorno a Fano e la sua morte. Ma del Federici l'interesse va posto sulla figura del polemista e diplomatico legato alla corte di Vienna che occupa un posto non secondario e non provinciale nell'Europa del suo tempo. Una figura, quella del Federici, non certo di eccezionale rilievo, ma in qualche modo rappresentativa del cosmopolitismo italiano ed europeo della seconda metà del XVII secolo.

FRANCESCO MARIA CECCHINI